

G. Boccaccio, *DECAMERON*

Giornata VI, nov. 9

Guido Cavalcanti<sup>1</sup>

(riscrittura Alessandra Nardon)

*In questa novella Guido Cavalcanti risponde con un motto elegante ma poco cortese a quelli che lo avevano colto di sorpresa*

Nei tempi passati c'erano nella nostra città usanze molto belle e lodevoli. Di esse oggi non ne è rimasta alcuna a causa dell'avarizia che qui con le ricchezze è cresciuta e ha scacciato tutti i buoni costumi. Tra quelle usanze ce n'era una che voleva i gentiluomini radunati in brigate in cui vi fossero alcuni che potevano sopportare comodamente le spese e, oggi uno domani l'altro, offrivano a tutti il pranzo o la cena. Allo stesso modo si comportavano con i forestieri quando capitavano in città, specialmente nei giorni di festa o in occasione di vittorie e altri fausti eventi, si vestivano tutti allo stesso modo e cavalcavano per la città facendo delle armi spettacolo.

Tra queste brigate c'era quella di messer Betto Brunelleschi<sup>2</sup> il quale si era molto ingegnato per tirar dalla sua messer Guido Cavalcanti e non senza motivo. Infatti, oltre ad essere uno dei migliori filosofi e studioso esperto nelle cose naturali delle quali, a dire il vero, poco la brigata si curava, fu uomo molto facondo e abile nel fare ogni cosa che si conveniva a un uomo gentile. Oltre a ciò era ricchissimo e sapeva onorare quelli che gli sembravano degni di merito. Messer Betto non era ancora riuscito ad averlo tra i suoi e credeva che ciò fosse dovuto alla tendenza di Guido di appartarsi dagli altri, immerso com'era nelle sue speculazioni. Poiché era ritenuto un epicureo, il popolino pensava che i suoi studi avessero come unico scopo quello di negare l'esistenza di Dio.<sup>3</sup>

Un giorno, lasciato Orsanmichele<sup>4</sup> e, come soleva fare, attraversato il corso degli Adimari, Guido arrivò fino a San Giovanni dove incontrò Betto con la sua brigata che stava venendo dalla parte di

---

<sup>1</sup> Poeta fiorentino di famiglia guelfa (1258 – 1300). Prese parte alla vita politica della sua città parteggiando per i bianchi, la famiglia dei Cerchi, che si opponevano a quella dei Donati. Fu figura di spicco della poetica del "dolce stil novo" ed era riconosciuta la sua profondità di pensiero filosofico. In questa novella viene presentato come un epicureo.

<sup>2</sup> Brunetto (Betto) Brunelleschi apparteneva ad una famiglia ghibellina ma, per un certo periodo, egli si pose dalla parte dei guelfi bianchi e fu amico di Cavalcanti e di Dante. Dopo il 1301, con l'arrivo a Firenze di Carlo di Valois, si schierò con i guelfi neri divenendone uno dei capi e governò la città assieme ad altri oligarchi. Dopo aver contribuito alla fine di Corso Donati, fu assassinato, nel 1311, da due giovani vicini alla famiglia di quest'ultimo mentre nella sua casa stava giocando agli scacchi.

<sup>3</sup> Gli epicurei, o seguaci della filosofia di Epicuro (IV-III sec. a.C.), ritenevano che il fine cui tende l'uomo è il piacere che si ottiene liberando l'anima dalla paura degli dei, della morte e del dolore. Per estensione, e in maniera distorta, epicureo è venuto a significare chi si occupa solo dei piaceri materiali. Dante definisce gli epicurei come quelli "che l'anima col corpo morta fanno" (*Inferno*, X,15).

<sup>4</sup> La famiglia Cavalcanti aveva le sue dimore tra Porta Santa Maria e Orsanmichele a Firenze. Da quanto afferma il Boccaccio, partendo dalla sua casa Cavalcanti arrivò al Battistero.

Santa Reparata. C'erano ancora intorno a San Giovanni delle grandi arche di marmo<sup>5</sup>, quelle stesse arche che poi furono poste nella chiesa di Santa Reparata<sup>6</sup>. Guido Cavalcanti se ne stava presso le colonne di porfido che ancora oggi fiancheggiano la Porta del Paradiso<sup>7</sup>. Vedendolo tra quelle arche i compagni di Betto dissero: "Andiamo ad attaccar briga", e, spronati i cavalli in un assalto scherzoso, gli furono addosso prima che egli se ne accorgesse.

"Guido, tu ti rifiuti di essere dei nostri ma quando avrai avuto le prove che Dio non esiste, che farai?", gli chiesero.

A ciò Guido, vedendosi accerchiato, rispose prontamente: "Signori, a casa vostra voi mi potete dire ciò che vi piace." E aiutandosi con le mani, agilmente spiccò un salto oltre le arche e, liberatosi da loro, se ne andò.

Quelli rimasero sbalorditi guardandosi l'uno l'altro e cominciarono a dire che era un balordo e che ciò che aveva risposto non voleva dire nulla poiché in quel luogo essi non avevano niente a che fare come nessun altro cittadino di Firenze, Guido compreso.

Al che messer Betto, rivolto ai compagni, disse: "I balordi siete voi se non l'avete capito. Egli ci ha garbatamente e con poche parole detto la più grande villania che mai si possa dire perché, se guardate bene, queste sono le arche dei morti ed egli dice che sono la nostra casa a dimostrazione che noi e gli altri uomini siamo ignoranti e incolti al suo cospetto, peggio che uomini morti e perciò qui siamo a casa nostra."

Allora ognuno capì quello che Guido aveva voluto dire e si vergognò e considerando messer Betto un uomo acuto e intelligente non importunarono più il Cavalcanti.

### ***Una proposta didattica***

#### **Proposta operativa**

*In questa novella vengono indicati luoghi di Firenze, alcuni dei quali ancora visitabili in città. Potrebbe essere interessante ritrovarli sulla mappa ed associare ad essi le immagini e le informazioni ad essi pertinenti. Tutto il materiale potrà poi essere raccolto in una presentazione in PowerPoint o, più semplicemente, preparando un cartellone.*

#### **Riflessione**

*La risposta di Guido Cavalcanti e, successivamente, la spiegazione di Betto Brunelleschi suggeriscono che la mancanza di cultura rende "morti" gli uomini: è un buon tema di riflessione.*

---

<sup>5</sup> Si tratta di antichi sarcofaghi che, secondo la tradizione, avrebbero accolto le spoglie dei primi abitanti di Firenze.

<sup>6</sup> Al posto della chiesa di Santa Reparata è stata costruita Santa Maria del Fiore.

<sup>7</sup> È la porta est del Battistero, ancora oggi fiancheggiata dalle colonne cui si fa riferimento nel testo. Queste colonne erano state donate dai Pisani nel 1117 come segno di ringraziamento per l'aiuto avuto contro la città di Lucca. Pisa, infatti, era impegnata presso le Baleari nella guerra contro i saraceni ma doveva fronteggiare anche un nemico più vicino, i lucchesi. In questo frangente Firenze, anch'essa in lotta con Lucca, diede il suo aiuto ai pisani.